

Le cinque vie verso l'umanità nuova



IN GESÙ CRISTO
IL NUOVO UMANESIMO

Uscire Annunciare Abitare Educare Trasfigurare

5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE
FIRENZE • 9-13 NOVEMBRE 2015



Arcidiocesi di
Cosenza-Bisignano

USCIRE

A cura di Emilio Aquino

Ricordo ancora la bellissima esperienza del 3 maggio 2014 in cui Papa Francesco, incontrando i presidenti di Azione Cattolica ci invitava ad "andare". Diceva: <<Ci sia in voi il desiderio di far correre la parola di Dio fino ai confini rinnovando il vostro impegno a incontrare l'uomo dovunque si trovi ...>>. La parola che porto nel cuore è: "non essere statue da museo". In quell'occasione non ha fatto altro che parafrasare quello che aveva ancor meglio espresso nell'Evangelii Gaudium (N°28).

"La chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano."



S.Dalí - Ragazza alla finestra

Per troppo tempo, forse per scelte che non sono dipese solo da noi laici, la Chiesa e le associazioni a essa legate, si sono chiuse in loro stesse. Tralasciando quelle realtà consolidate in ambiti specifici di solidarietà e assistenza al sociale, tuttavia è ancora viva una tendenza a rimanere radicati nelle quattro mura parrocchiali, in parole povere non si lascia più che Gesù Cristo varchi le soglie delle nostre Chiese, siamo inutilmente gelosi a trattenerlo dentro senza capire che se per primi, non siamo in grado di portarlo fuori rimaniamo invischiati nell'**autoreferenzialismo** più bieco. *Oggi la crisi globale, che come tanti ormai convengono non è più solo una crisi economica ma una crisi morale, ci obbliga a fare una scelta drastica: quella di scendere dalla montagna e andare a sporcarci le mani. Dobbiamo aprirci per accompagnare e per*

accompagnare c'è bisogno di pazienza. "Così come seminatore quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano non ha reazioni lamentose e ne allarmiste, anche noi dobbiamo far sì che il diverso entri in relazione, di entrare in osmosi. (Verso Firenze 2015)

"Se non torneremo come bambini ..." Per uscire fuori bisogna anche avere una dose di sana tenerezza. Se non ho un cuore aperto e disponibile, non ho nemmeno il coraggio di rischiare e mettermi in gioco, non posso avere quella sana pazzia che mi permette di superare i miei limiti e accettare il rischio di confrontarmi .



1. ***La paura della diversità ancora incide in modo netto nelle nostre scelte di vita . Quanto i Cristiani si sentono ancora incapaci di mostrare all'altro, soprattutto a chi è fuori dalla Chiesa il vero volto di Cristo ?***
2. ***La parola "Crisi" nella sua accezione positiva significa cambiamento. Quanto i cambiamenti socio economici di questi tempi, possono far trovare terreno fertile nell'accogliere il messaggio di salvezza di Gesù Cristo?***
3. ***Come vedi un Cattolico? Una persona brava solo a dire che osserva il precetto, la Domenica? Vedi una Chiesa chiusa nelle sue concezioni dogmatiche o bensì aperta alle esigenze di chi non crede ? Che cosa dovrebbe fare per te una comunità Cristiana e cosa non dovrebbe fare?***

ANNUNCIARE

A cura di Valentina Mazzuca

Nella EG Papa Francesco ci fa riflettere sulla necessità di una nuova evangelizzazione che *“illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l’ambiente, e che susciti i valori fondamentali”*. Ci ricorda che *“L’evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell’evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un mistero che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale.”*(EG111) Essere Chiesa è essere popolo in cammino e questo *“vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino.”* (EG 114)



Tutti i battezzati hanno il compito urgente di annunciare il Vangelo in quanto in ciascuno *“opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unione che lo rende infallibile in credendo.”*(EG 119)

Per questo ogni battezzato è discepolo-missionario ed è soggetto attivo di evangelizzazione e *“sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati.”*(EG 120)

Il Papa fa quindi appello ad ogni cristiano *“perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell’amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni.”*(EG120)

Però la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti *intraecclesiali* senza un reale impegno per l’applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l’evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un’importante sfida pastorale.



La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Con il suo personale tratto papa Francesco mostra la forza e l’agilità di questa forma e di questo stile testimoniali: quante immagini e metafore provenienti dal Vangelo egli riesce a comunicare, soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e l’autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza ma permette di comprendere la verità delle cose.

“Bisogna ripensare a come abbiamo articolato la proposta della fede in un contesto pluriculturale e pluri-religioso come l’attuale. Occorrono intuizioni e idee per prendere la parola in una cultura mediatica e digitale che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche le parole più dense di significato, come lo stesso termine Dio”. (Verso Firenze 2015 p.48)

- 1. Le nostre comunità cristiane stanno rivedendo la propria forma per essere comunità di annuncio del Vangelo? Sono capaci di un primo annuncio coinvolgente ed efficace che metta al centro il Signore Gesù Salvatore?**
- 2. Nelle nostre comunità l’annuncio del vangelo è riservato solo ad “operatori pastorali specializzati” o è tutta la comunità che se ne fa carico?**
- 3. I cristiani sono consapevoli del loro ruolo di “annunciatori”(evangelizzatori) in virtù del loro battesimo o sono passivi fruitori di catechesi? Che cosa impedisce loro di sentirsi protagonisti attivi nell’annuncio del Vangelo?**

ABITARE

A cura di Gianluca Marino e Zaira Sorrenti

Gesù, nella sua vita di vero Dio e vero Uomo, ha abitato sostanzialmente quattro luoghi, insieme fisici ed esistenziali. La casa, il tempio, la strada, le relazioni. Noi, in quanto cristiani, siamo chiamati a conformarci a Lui e ad abitare questi luoghi così come Lui li ha vissuti.

I. I LUOGHI ABITATI DA GESÙ

1. Gesù ha abitato la casa

È stato Figlio.

2. Gesù ha abitato il tempio

Ha frequentato la sinagoga.

3. Gesù ha abitato la strada

Ha molto camminato e incontrato lungo la via uomini e donne

4. Gesù ha abitato le relazioni

Ha vissuto la realtà dell'amicizia.

II. IL MODO DI "ABITARE" SCELTO DA GESÙ



1. LA CASA (Lc 2, 41-52)

Gesù ha abitato la casa. Ha vissuto come figlio. L'icona evangelica di Gesù dodicenne ci racconta di una doppia incomprensione: quella tra figlio e genitori e quella tra gli stessi genitori. Gesù la supera rimanendo "sottomesso" a Giuseppe e a Maria; accogliendo la volontà dei suoi genitori, consapevole che in ciò risiede la volontà del Padre. Neanche Giuseppe e Maria si sono capiti. Ognuno dei due ha pensato, probabilmente, che Gesù fosse andato via insieme all'altro genitore. Ma i due superano l'incomprensione continuando a stare insieme, custodendo l'unità. Salvano la loro unione *abitando* la differenza e riconoscendo in essa una ricchezza, un tesoro da preservare.

2. IL TEMPIO (Lc 4,16)

Gesù abita la sinagoga. Onora il tempio. Eppure Lui, Dio in persona, avrebbe potuto far a meno di frequentarlo. Avrebbe potuto scegliere di crescere lontano dalla comunità e sentirsi esente dall'obbligo di recarsi alla sinagoga. Ma no, Gesù ogni sabato si reca in Sinagoga ("ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga"), prega, ascolta, cresce con la sua comunità. Accoglie la Torah.

3. LA STRADA (Lc 7,11-17)

Gesù abita la strada. Lungo la via fa incontri inaspettati. Si trova a vivere situazioni non programmate. Conosce i discepoli, ma anche i farisei e i pubblicani, incontra la gente di tutti i giorni. La sofferenza e la fatica del quotidiano. Pensiamo a quando si imbatte nella vedova di Nain. Gesù ne "ha compassione". Più che per il figlio morto si commuove per la madre sofferente a cui dice: «non piangere». Bello questo brano del Vangelo che ci rivela come Gesù *abita*, accoglie la sofferenza altrui.

4. LE RELAZIONI (Gv 11,1-44)

Gesù sceglie di vivere l'amicizia. Testimonia il suo desiderio non solo di amare ma anche di essere amato. Di avere degli amici. Elege Marta, Maria e Lazzaro. Ricerca la loro compagnia; va a casa loro. Va a trovarli in un momento delicato della sua esistenza. Prima dell'inizio della settimana santa. Ha bisogno del loro conforto e si fida di loro. Ma vive questa relazione con equilibrio. Senza eccessivo attaccamento. E nella schiettezza. In questo brano con molta chiarezza Maria rimprovera Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» e Gesù con altrettanta franchezza le chiede: «Io sono la risurrezione e la

vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?».

- Famiglia e Amici sono i luoghi dello stare e richiedono obbedienza, fedeltà, autenticità.
- Strada e Tempio sono luoghi dell'andare e domandano studio, coraggio, apertura.

Gesù ci insegna che per abitare questi luoghi occorre farsi casa, luogo di accoglienza.

III. LE FRONTIERE

I luoghi che Gesù ha abitato e che noi, a nostra volta, siamo chiamati a vivere risiedono nella **CITTÀ**, luogo di frontiera che impone il superamento di barriere culturali, religiose, strutturali.

Bastino tre icone

-Gv 8,1-11: l'incontro con l'adultera. Il Signore accoglie pienamente il peccato della Maddalena. Ma, allo stesso tempo, le chiede un cambiamento: "Va' e non peccare più".



- Gv 4,1-42: l'incontro con la Samaritana. Il Signore rivolge la parola a una donna samaritana andando oltre regole e convenzioni etiche e religiose.

- Mc 2, 1-12: Gesù incontra e salva il paralitico grazie alla comunità che si adopera per la salvezza di un malato: gli abitanti di Cafarnaon scoperchiano il tetto della casa che ospita Gesù perché il paralitico possa raggiungerlo.

Concludiamo con un brano dell'*Evangelii Gaudium* (71)

Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso.

- Rispetto al nostro abitare la Casa e le Relazioni:
 1. **Come abitiamo la nostra relazione con Dio, con i familiari e gli amici? siamo capaci di obbedienza, fedeltà, autenticità? E, come viviamo le incomprensioni? Come aiutiamo gli altri a superarle?**
- Rispetto al nostro abitare il Tempio e la Strada:
 2. **Sappiamo lasciarci interpellare dalle cose che ci accadono? Dalle persone che ci domandano accoglienza pur non gravitando attorno alla comunità parrocchiale? Siamo consapevoli che solo crescendo con la comunità di sacerdoti e laici possiamo abitare la nostra fede?**
- Rispetto alla città e ai luoghi di frontiera
 3. **Riusciamo come Gesù, ad accogliere pienamente chi è "lontano" o in una situazione di peccato? sappiamo indicare a lui una strada di conversione perché non rimanga nella condizione d'infelicità in cui si trova, ma la superi con il cambiamento?**
Siamo capaci di raggiungere con la Parola di Gesù chi vive stili di vita, credo religioso, modi di pensare diversi dal nostro?
Ci adoperiamo perché chi è impedito fisicamente ad abitare il tempio sia messo nelle condizioni di sentirsi a casa? Quante barriere architettoniche esistono ancora nelle nostre chiese? Come la comunità si adopera per abbatterle?

EDUCARE

A cura di Giuseppe Schiumerini

*Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo ad un **disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti.** (...) Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, **si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori.** (EVANGELII GAUDIUM 64)*

*"Luci e ombre si mescolano, disegnando uno scenario in cui se da un lato la frammentarietà e la precarietà dei legami sembrano condurre a smarrire il senso dell'umano, dall'altro appaiono persistenti tracce di una dignità avvertita come inalienabile, e forte appare la tensione a comprendere più a fondo il nostro essere uomini e donne." (...) "Questo è un **importante compito delle comunità cristiane: aiutarsi a vicenda a non rimanere disorientate** e quindi solo reattive o rassegnate di fronte a fenomeni culturali di cui non comprendono a sufficienza la provenienza e l'intenzione; a evitare di subire interpretazioni fabbricate altrove; a **testimoniare con la vita ciò in cui credono, incarnando nella concretezza dell'esistenza il valore universale dell'umano.**" (Verso Firenze 2015 – Lo scenario dell'annuncio del Vangelo pag.21/24)*



Quando si è al buio si è disorientati! Non si percepisce cosa ci circonda e soprattutto chi ci sta vicino. Le sensazioni sono incertezza, smarrimento, paura di incontrare ostacoli, di inciampare e cadere... si perde il senso dello spazio e del tempo.

Le giovani generazioni (anche il mondo degli adulti!) sono bombardate da una idea imperante: rimanere concentrati su se stessi che diventa autoreferenzialità, quando cioè si riconosce nell'altro un limite alla realizzazione dell'io. "La pretesa di bastare a se stessi elimina l'altro dal

proprio orizzonte, facendone un elemento di supporto oppure una possibile minaccia da cui guardarsi".

"Questa pretesa chiude gli occhi e il cuore, rende asfittica la nostra vita, consumandola dall'interno proprio nel momento in cui pretende di rafforzarla e di garantirne l'espansione."

Sono tutti ingredienti che riportano alla crisi morale e culturale che ha prodotto lo smarrimento antropologico contemporaneo.

Quando apro il cuore e gli occhi all'altro mi pongo nella prospettiva dell'incontro, della relazione, della condivisione di spazi e tempi che non sono solo i miei. Questa è la prospettiva dell'educazione, **via privilegiata della difesa e della promozione della dignità dell'umano.**

Educare significa, tra le altre cose, accompagnare a maturità una persona, offrirle la possibilità di una speranza che si nutre in una fiducia nell'umano e che diventa fiducia in sé stessi e nell'altro. Per attivare sani percorsi educativi è necessario mettere al centro il bisogno di relazione che si concretizza in esperienze di condivisione, di solidarietà, di gratuità. C'è bisogno di far incontrare le generazioni e tessere relazioni nuove che attivino sani stili di vita, che indirizzino ad una tutela della legalità e del bene comune. Don Bosco diceva ai suoi allievi che si preparavano a diventare educatori: "L'educazione è una cosa di cuore: tutto il lavoro parte da qui, e se il cuore non c'è, il lavoro è difficile e l'esito incerto. Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati".



1. **Come può la comunità ecclesiale offrire speranza nell'umano alle giovani generazioni ripensando all'educazione come "ciò che insegna a pensare criticamente e che offre un percorso di maturazione nei valori"?**
2. **Come essere capaci, in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali ed esposte al veloce consumo, di costruire spazi in cui tali relazioni scoprono la gioia della gratuità, solida e duratura, cementate dall'accoglienza e dal perdono reciproco?**
3. **Come vedi il compito educativo della comunità ecclesiale? E' aperto al futuro?**

TRASFIGURARE

A cura di Suor Rosetta Napolitano

Le vie fin qui illustrate per poter realizzare il nuovo umanesimo in Cristo, sono tutte finalizzate a trasfigurare il mondo, secondo quello che è il progetto originario di Dio. Ma cosa significa, esattamente “trasfigurare”? Da un punto di vista strettamente linguistico, s’intende: *“totale cambiamento, mutamento di aspetto, di fisionomia”*. Nell’accezione specificamente cristiana, alla luce di quanto avvenuto a Gesù sul monte Tabor, tale cambiamento significa: *“mostrare quella che è la vera natura del mondo, delle cose, dell’uomo”*. Si tratta, quindi, di un’esortazione a operare affinché il mondo torni ad essere bello come Dio lo ha voluto all’inizio dell’umanità, prima che fosse sfigurato dal peccato dell’uomo.

Nella traccia si osserva, tuttavia, come tutto questo sia possibile solo grazie alla preghiera, ossia al dialogo costante e continuo con Dio, sia personale e comunitario. **Esso ricorda all’uomo il suo essere creatura** e, quindi, la sua necessità di attingere dal Padre creatore la capacità e la forza per operare secondo la Sua volontà. Se questo è vero in tutti i campi della vita umana, lo è molto di più nell’opera evangelizzatrice, dal momento che si tratta di una missione della quale non siamo i padroni, ma solo i collaboratori, gli annunciatori. Dimenticare tale aspetto significa ridurre l’annuncio cristiano a un’opera esclusivamente sociale o filantropica, svuotandola del suo significato trascendentale e salvifico. Certamente, attraverso ogni opera evangelizzatrice si incide in tutti i campi del vivere civile, e la verità della fede in Cristo si misura proprio nella misura in cui è capace di diventare vita vissuta, luce per i fratelli, al di là delle parole. Questo, tuttavia, è possibile solo se si comprende che non si tratta di un’opera nostra, ma che siamo mandati da Lui, per ricordare al mondo che *“solo in Cristo, Verbo incarnato, trova vera luce il mistero dell’uomo”* (GS 22). Bisogna dunque essere, secondo la felice definizione del Papa nell’EG, “evangelizzatori con Spirito”, ossia:



evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell’evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all’impegno e all’attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell’Eucaristia. (EG 262)

Come si può notare, il Papa ritiene la **preghiera** lo spazio vitale dal quale deve partire e crescere l’opera evangelizzatrice di trasfigurazione del mondo, secondo il progetto di Dio in Cristo. E questo sia a



livello **personale** che **comunitario**. **Personale**, perché ognuno è unico e irripetibile davanti a Dio e, nel portare avanti il compito che gli è stato affidato, ha problemi ed esigenze diverse delle quali parlare con Lui. **Comunitario**, perché siamo Chiesa e, in quanto tali, chiamati a far crescere insieme il Corpo di Cristo. La dimensione comunitaria della preghiera, come si esprime nella celebrazione eucaristica, è la *“carta d’identità”* con la quale una comunità cristiana si presenta alle persone che si accostano saltuariamente alla Mensa del Pane e della

Parola: celebrazioni stanche e ripetitive sono indice di una fede altrettanto stanca e, sicuramente, non trasmettono l’idea della gioia cristiana che viene dall’appartenenza a Cristo, Colui che può trasfigurare l’universo.

La verità della fede, tuttavia, non si esprime solo nella bellezza e nel fervore delle celebrazioni e della preghiera personale. Il dialogo con il Signore, se è autentico, deve manifestarsi in un'esistenza *trasfigurata* (cf. EG 259), capace di trasfigurare il mondo, con la forza della carità che si è appresa dal contatto continuo e prolungato con il Dio dell'amore. Osserva giustamente il Papa:

si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione». C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità (EG 262)

È necessario dunque anzitutto aver chiara questa finalità e, quindi, chiedersi:

- 1. Le nostre celebrazioni domenicali riescono ad esprimere e trasmettere la gioia dell'appartenenza a Cristo e a trasfigurare l'esistenza dei credenti? Come ci impegniamo a renderle più belle e partecipate?**
- 2. La preghiera personale e la celebrazione eucaristica trovano attuazione pratica nella testimonianza quotidiana dei credenti in Cristo e, in modo particolare, nell'attenzione agli ultimi?**
- 3. Secondo te, le celebrazioni domenicali riescono a trasmettere la gioia di essere cristiani? Perché?**

